

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Berlinguer, Bordon, Dalla Chiesa, Giovine e Ladu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Posizione italiana in sede europea relativa al mais transgenico)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-01052 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, i verdi hanno presentato questa interpellanza urgente in relazione a due episodi che ritengono molto gravi, verificatisi a livello europeo: la loro gravità, a nostro parere, risiede in una plateale contraddizione con quanto il Parlamento, sia la Camera sia il Senato, ha voluto affermare in materia di nuove biotecnologie.

Come sapete, questo argomento è per noi, e non soltanto per noi, particolarmente delicato ed importante: del resto, l'ampio confronto che si sta svolgendo a livello di opinione pubblica in tanti paesi europei è la conferma della complessità di una questione che rappresenta la vera novità, spesso qui in Italia sottovalutata, delle nuove biotecnologie. Il 10 marzo scorso, contemporaneamente, sia l'Assemblea del Senato, con un ordine del giorno nato dalla confluenza di molte mozioni, sia la Commissione affari sociali della Camera, con una risoluzione, si sono pronunciate in modo estremamente preoccupato nei confronti della nuova direttiva sulla brevettabilità degli organismi viventi, che è attualmente in discussione al Parlamento europeo, dato che siamo entrati nella sua fase conclusiva (purtroppo, devo dire, considerati i modi in cui sta avvenendo quella discussione).

In questi due documenti, sia nella risoluzione della Commissione affari sociali della Camera, sia nelle mozioni e poi nell'ordine del giorno comune dell'Assemblea del Senato, sono stati sottolineati con forza alcuni punti importanti, come il riconoscimento del rischio legato all'introduzione di organismi modificati geneticamente nell'ambiente e nell'alimentazione

(soia e mais transgenico, ma non soltanto questi), insieme ad una serie di punti che, volendomi esprimere in modo molto sintetico, potrei definire come la necessità di procedere ad una moratoria in sede europea, per azzerare la discussione e riscrivere regole nuove in un modo più equilibrato, che sia più garantista per gli equilibri ambientali, la salute, i diritti delle agricolture dei vari paesi e così via. Documenti che meritano una lettura attenta, soprattutto da parte del Governo e documenti, molto chiari nei loro contenuti, che non possono essere fatti oggetto di equivoci.

Invece, questa posizione dei due rami del Parlamento del nostro paese è stata praticamente disattesa, vorrei dire anche rovesciata, da alcuni rappresentanti — sui quali vorrei che la sottosegretaria Bettoni ci fornisse dei chiarimenti — presumo delle burocrazie ministeriali, che in due occasioni si sono espressi votando in modo assolutamente favorevole all'introduzione in Europa di altri organismi manipolati geneticamente. Poche settimane fa, il primo evento, il parere favorevole espresso dall'Italia all'introduzione sui mercati europei di altre quattro varietà di mais modificato geneticamente, nonostante, appunto, non solo il voto in contemporanea della Camera e del Senato, ma anche una lunga serie di pronunce precedenti, compresa l'indagine conoscitiva della Commissione agricoltura della Camera, che si è conclusa nell'ottobre scorso. Più recentemente, il secondo episodio: è stato espresso dall'Italia — o meglio da suoi non noti, almeno a noi, rappresentanti — un parere favorevole sull'imposizione all'Austria e al Lussemburgo (gli unici due paesi che finora si sono rifiutati di far entrare nel loro territorio mais modificato geneticamente) di aprire i loro mercati al consumo e anche alla coltivazione di mais modificato in laboratorio.

Fortunatamente, il voto di altri paesi ha impedito che fosse fatta questa forzatura alle spese di Lussemburgo ed Austria, tant'è vero che c'è stata una nutrita serie di astensioni (la Danimarca, l'Irlanda, il

Belgio, la Francia, che ha cambiato in senso direi positivo la sua posizione) e la Grecia ha votato contro.

È da sottolineare che la situazione in cui oggi, per propria scelta, si trovano Austria e Lussemburgo è la stessa in cui si trovava il nostro paese lo scorso anno. Infatti, ripetutamente in quest'aula trattammo questa materia e noi verdi esprimemmo, credo insieme a moltissimi cittadini, movimenti di consumatori e associazioni ambientaliste, il nostro plauso ad un'ordinanza del ministro della sanità che aveva deciso di impedire per tre mesi l'ingresso del mais modificato nel nostro paese, soprattutto per quanto riguarda la coltivazione. Purtroppo, questa ordinanza dopo qualche mese non venne rinnovata. Quindi, oggi, con il voto espresso, ripeto, da non identificati rappresentanti italiani, abbiamo tentato di negare ad Austria e Lussemburgo il diritto a quell'applicazione di un principio precauzionale che per noi stessi avevamo chiesto ed ottenuto.

Nell'interpellanza chiediamo dunque al Governo di emanare un documento di rettifica, di correzione della posizione inusitatamente espressa dall'Italia in sede europea nei confronti della imposizione, proposta dalla Commissione europea, ad Austria e Lussemburgo a consumare e a coltivare mais modificato geneticamente. Ancora, chiediamo al Governo che siano accertate le responsabilità a tutti i livelli di chi si è arrogato il diritto di rovesciare la volontà espressa — ripeto, con una chiarezza estrema — sia dalla Camera sia dal Senato, che chiaramente non avrebbero mai avallato né l'ingresso di nuovo mais modificato in Europa, né misure di violenza nei confronti di Austria e Lussemburgo.

Infine ci chiediamo se il Governo voglia procedere con la sua rappresentanza in sede europea, in modo da non rendere inutile il lavoro delle due Camere, perché in un regime democratico è inaccettabile che il Parlamento lavori su « se stesso » e quindi le sue decisioni siano vanificate a livello europeo.

Credo che in Europa non si vada soltanto per certi aspetti, pur così impor-

tanti come quelli del risanamento economico-finanziario, e che essere in Europa comporti anche scelte e coerenza nell'applicazione delle stesse.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. L'interpellanza presentata dagli onorevoli Paisan e Procacci solleva indubbiamente problemi importanti e delicati sia di ordine tecnico-scientifico sia in termini di rapporti istituzionali.

Vorrei dare alcuni elementi di conoscenza su quanto è avvenuto sia in sede europea sia in Italia circa la maturazione delle decisioni prese e quindi della conseguente votazione da parte dei rappresentanti italiani.

Il Governo italiano e la sua rappresentanza, in modo particolare i delegati italiani in sede europea, restano vincolati da limiti procedurali che sono quelli imposti dal decreto legislativo del 3 marzo 1993 n. 92, in attuazione della direttiva CEE 90/220.

In questo senso si devono considerare le notifiche relative ai quattro prodotti (la votazione a cui si riferisce l'interpellanza riguarda tre varietà di mais e una varietà di colza primaverile) presentati ai sensi dell'articolo 11 della stessa direttiva. La commissione interministeriale per le biotecnologie — che è composta da rappresentanti del Ministero della sanità, di quelli dell'ambiente, dell'agricoltura, dell'industria, dell'interno, dell'università e della ricerca scientifica e dell'Istituto superiore di sanità, oltre che da esperti in materia di biotecnologie — aveva espresso parere favorevole. Sulle relative proposte di decisione si era espresso favorevolmente il comitato scientifico sulle piante, istituito e operante presso la direzione generale per la difesa dei consumatori della Commissione europea.

In termini procedurali le determinazioni della delegazione italiana erano in qualche maniera vincolate dalle risultanze

dei due organismi (in modo particolare dalla commissione interministeriale per le biotecnologie) e dunque non c'erano margini di altro tipo.

Passando ad una disamina più dettagliata dei singoli prodotti considerati entriamo nel merito degli stessi. Con riferimento al primo di essi, il granturco geneticamente modificato *zea mais* linea BT11, della Novartis, la commissione interministeriale per le biotecnologie aveva espresso in un primo tempo un parere interlocutorio, in attesa che la società produttrice trasmettesse un'adeguata documentazione sulla composizione in vitamine e in sali minerali del granturco modificato geneticamente rispetto a quello naturale.

Tale documentazione è stata presentata il 15 luglio 1997 e ha portato dei dati significativi, o almeno al momento attuale non controvertibili, sull'equivalenza del prodotto naturale a quello geneticamente modificato. La stessa commissione interministeriale, quindi, ha sciolto in senso favorevole la riserva in precedenza formulata.

Il comitato scientifico sulle piante della direzione generale per la difesa dei consumatori della Commissione europea, a sua volta, dopo aver esaminato il problema, i suoi aspetti molecolari e genetici, il costruito transgenico, gli aspetti di sicurezza, i diversi profili del potenziale di *transfert* del gene e quindi della sicurezza del prodotto e dei suoi metaboliti, in data 10 febbraio 1998 ha espresso il parere conclusivo in materia, ritenendo che l'importazione nell'Unione europea di tale granturco geneticamente modificato possa considerarsi non dannosa.

Sul granturco modificato *zea mais* linea mon 810, della Monsanto Europe Sa, la commissione interministeriale aveva espresso un parere favorevole, ritenendo necessario vincolarlo alla condizione che la stessa società responsabile della commercializzazione del prodotto si impegnasse a dar corso ad un programma di corretta informazione sul suo impiego e sul monitoraggio dell'insorgenza di

un'eventuale resistenza. Non a caso tale condizione risulta tra quelle premesse alla proposta di decisione europea.

Il comitato scientifico europeo sulle piante, dopo aver esaminato tutti gli aspetti che ho riferito in precedenza, in data 10 febbraio 1998 ha espresso la conclusione che non vi sono evidenze suscettibili di far temere che le sementi del prodotto, trasformate secondo le prescrizioni riportate nella proposta di decisione della Commissione europea, possano provocare danni alla salute umana, animale o all'ambiente.

Sul granturco geneticamente modificato *zea mais T25*, della AGR Eve France, la commissione interministeriale sembra aver espresso un parere favorevole, ritenendo necessario anche in questo caso vincolarlo alla condizione che la società interessata si impegni ad attuare un programma di corretta informazione sull'impiego del prodotto in rapporto al trattamento con l'erbicida. Questa condizione è stata riportata nella proposta di decisione della Commissione europea.

Il comitato scientifico sulle piante ha esaminato a sua volta gli impieghi proposti per il prodotto, gli aspetti molecolari, cioè tutto quanto è stato detto in precedenza, e nel febbraio 1998 ha espresso la stessa conclusione che ho riferito in precedenza per l'altro tipo di prodotto.

Infine, sulla colza primaverile *brassica napus oleifera*, della ACR Eve K Krop protection LTD, la commissione interministeriale aveva espresso invece un parere non favorevole, reputando insufficiente, per la coltivazione del prodotto in ambito europeo, la documentazione presentata, poiché quest'ultima faceva riferimento alla sola sperimentazione in caneva, quindi a condizioni climatiche differenti da quelle riscontrabili in Europa.

Successivamente la società comunicava alla Commissione europea che non intendeva chiedere l'autorizzazione alla coltivazione del prodotto, bensì soltanto alla sua importazione, e la Commissione europea ne informava ufficialmente i paesi membri, inserendo tale decisione restrittiva nelle premesse della sua proposta di

decisione. Quindi, la commissione interministeriale riteneva di poter esprimere parere favorevole.

Il comitato scientifico sulle piante, infine, avendo esaminato gli impieghi proposti per il prodotto e tutti gli aspetti genetici relativi anche alla sicurezza, esprimeva, sempre in data 10 febbraio 1998, la conclusione di cui in precedenza, cioè che non era incompatibile con la salute umana.

È evidente, quindi, che per poter riconsiderare i pareri espressi sulla base dei dati scientifici attualmente disponibili, e quindi chiedere alla Commissione europea l'applicazione della clausola di salvaguardia di cui all'articolo 16 della direttiva n. 90/220 sugli organismi geneticamente modificati, il nostro paese, e quindi anche il Ministero della sanità, dovrebbe produrre nuove evidenze scientifiche in modo da attestare un rischio per la salute e per l'ambiente, cosa che al momento non abbiamo.

Ne deriva quindi che non ci sembra giustificato parlare di violazione palese della volontà del Parlamento da parte del Governo, perché si deve tener conto certamente di un'autorevole espressione istituzionale, ma anche dei vincoli derivanti dalla vigente normativa attuativa di quella europea, nonché di tutti i pareri tecnico-scientifici che ho riportato e che riguardano sia l'ambito italiano, sia quello europeo ed extraeuropeo.

In tal senso, una volta ufficialmente notificateci le decisioni della Commissione europea nei confronti dei due paesi membri (Austria e Lussemburgo) per la revoca dei divieti da essi adottati della commercializzazione del mais geneticamente modificato, l'autorità competente italiana si è trovata nella condizione di esprimere il proprio voto legittimamente entro il termine previsto del 12 aprile 1998.

Non va dimenticato inoltre che l'Italia, con l'ordinanza ministeriale del 4 marzo 1997, ricordata nell'interpellanza, aveva in un primo tempo vietato la coltivazione del mais modificato appellandosi alla clausola di salvaguardia dell'ex articolo 16 della direttiva europea 90/220 per il problema

della resistenza agli insetti; successivamente, non appena acquisito il relativo protocollo di monitoraggio oggetto di specifica richiesta della commissione interministeriale per le biotecnologie, è stata costretta di fatto dalla Commissione, conformemente alle disposizioni comunitarie, a revocare l'originario divieto con altra ordinanza del 22 settembre 1997.

Alla luce di ciò, mancando da parte dei due Stati membri (mi riferisco ad Austria e Lussemburgo) qualsiasi giustificazione di nuove evidenze scientifiche a sostegno del ricorso alla clausola di salvaguardia, sotto il profilo scientifico il voto del Ministero della sanità in rappresentanza del Governo italiano è stato favorevole alla decisione della Commissione europea, non potendosi ignorare che ogni eventuale determinazione di segno opposto sarebbe risultata illegittima rispetto al diritto dell'Unione europea ed avrebbe esposto il nostro paese ad inevitabili procedure di infrazione, con tutte le implicazioni e le responsabilità al riguardo configurabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01052, di cui è cofirmataria.

Pregherei tutti i colleghi, poiché i tempi sono molto stretti, di autolimitarsi per consentire lo svolgimento di tutte le interpellanze.

ANNAMARIA PROCACCI. Accolgo il suo invito, Presidente. Pur ringraziando la sottosegretaria Bettoni per la sua articolata risposta, devo dichiararmi insoddisfatta.

Credo sia necessario confrontarci in modo molto serrato e chiaro su questa tematica. Ritengo ci siano pregiudizi di fondo che il Governo, per motivi ideologici, attribuisce ormai non più soltanto ai verdi ma a moltissimi gruppi parlamentari che hanno assunto posizioni contrarie o di cautela sulle nuove biotecnologie. D'altro canto, riscontro un atteggiamento che potrei riassumere molto lapidariamente con l'espressione: lasciateli lavorare.

Non credo che vi possa essere un ambito esclusivo di ricerca scientifica nei

cui confronti la politica deve fare un passo indietro, anche perché bisogna uscire dall'equivoco che il mondo politico si nutra di pregiudizi, di nobili principi i quali, quando si scende nel concreto, nel laboratorio, non hanno più valore.

Vorrei che tutti leggessero questo documento che ho in mano e che è nato dall'indagine conoscitiva, decisa all'unanimità, condotta in modo approfondito dalla Commissione agricoltura della Camera sulle nuove biotecnologie e conclusasi nell'ottobre scorso. Attraverso una lunghissima serie di audizioni durante le quali sono stati ascoltati genetisti, ricercatori, associazioni dei consumatori, rappresentanti della FAO, è stata predisposta una chiara rappresentazione dell'incertezza e dell'imprevedibilità dal punto di vista scientifico degli organismi manipolati geneticamente quando siano introdotti in ambiente. Ovviamente l'imprevedibilità riguarda gli effetti sulla salute, soprattutto per quanto riguarda le reazioni allergiche sull'organismo dei consumatori, a partire da quelli più delicati e cioè dai bambini. In sostanza, a medio e a lungo raggio non possiamo valutare il rischio ambientale e sanitario, soprattutto quello ambientale.

Faccio riferimento non a posizioni di principio, che pure avrebbero la loro dignità, ma a considerazioni scientifiche in base alle quali la Gran Bretagna, per esempio, attraverso i suoi organismi di ricerca governativi, ha deciso di procedere ad una moratoria — cioè ad una sospensione — di tre anni per l'introduzione in ambiente di organismi manipolati geneticamente.

Voglio ricordare che esiste ormai una ricca letteratura scientifica a sostegno del dubbio. Non siamo in linea di principio contrari alle nuove biotecnologie, vogliamo solo affermare il principio di prudenza, di precauzione, come è scritto nelle relazioni dei documenti elaborati dalle Commissioni parlamentari di Camera e Senato. Noi chiediamo che non si proceda all'immissione in ambiente di OMG finché non siamo sicuri della loro innocuità dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Faccio presente che l'espressione « impatto ambientale » riguarda anche l'uomo.

Che cosa oppongono a questa totale imprevedibilità del rischio il mondo del commercio, la stessa Commissione europea, le grandi multinazionali da Monsanto a Novartis? Oppongono un'autocertificazione (cioè una documentazione che, come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario, è stata ritenuta spesso insufficiente), che dovrebbe dimostrare l'assenza di rischio. Ma i rappresentanti del Governo sanno quali sono i tempi di questa sperimentazione? I tempi di sperimentazione effettuati dalle multinazionali sono estremamente brevi. Vorrei che la senatrice Bettoni Brandani leggesse i documenti redatti dalle multinazionali, dei quali non possiamo fidarci. La commissaria Emma Bonino intervenne lo scorso anno denunciando, con la sua consueta energia, che per quanto riguarda il mais transgenico, le due relazioni scientifiche esaminate erano rispettivamente lunghe venti e sedici righe. Come possiamo, in base a queste ridicole documentazioni scientifiche, invadere i mercati e costringere i consumatori, che non fanno nulla di quello che mangiano, a far entrare nelle proprie abitudini alimentari organismi manipolati geneticamente?

Il Governo non può trincerarsi dietro alla posizione « dobbiamo fare così, altrimenti andremo in procedura di infrazione ». Ma la Camera ed il Senato hanno chiesto esattamente il contrario, cioè di rimettere in discussione le procedure e di riaprire tutto il processo a livello europeo; se così non fosse, qualcuno dovrebbe spiegare soprattutto ai verdi, ma anche ai tanti colleghi che in questa sede hanno votato in modo simile al nostro, a che cosa serve il lavoro di approfondimento scientifico e di scelta a livello politico del Parlamento!

Sono quindi decisamente, insoddisfatta di questo ricorso all'automatismo. Signor sottosegretario, in primo luogo vi è un'inaccettabilità della superficialità con la quale viene accolto a livello europeo e delle competenti commissioni ministeriali, la « evidenza scientifica » delle prove for-

nite dalle multinazionali. In secondo luogo, si registra l'inaccettabile ricorso alle procedure — manca da parte degli Stati membri la giustificazione del ricorso alla clausola di salvaguardia — quando il principio dovrebbe essere assolutamente rovesciato. L'Austria ed il Lussemburgo rappresentano oggi il tentativo di riprendere il discorso in modo garantista e sereno, con un'applicazione equilibrata delle nuove biotecnologie e quindi evitando ogni tipo di forzatura dei mercati e dei consumatori.

Signor sottosegretario, rimane poi del tutto aperto il problema dei rapporti istituzionali. Dobbiamo chiarire se il Parlamento debba soltanto occuparsi di procedere al voto dei decreti, oppure se possa sviluppare un proprio lavoro autonomo responsabile e scientificamente valido come quello contenuto in questo documento. Si tratta di un grosso problema perché ormai, anche se interessasse solo una parte del Parlamento, avrebbe comunque la sua enorme importanza! Peraltro, questa posizione — soprattutto al Senato — appartiene ai tre quarti o forse anche ai cinque sesti dei parlamentari; è pertanto necessario approfondire questo problema. Non possiamo essere smentiti e una commissione ministeriale non può sostituirsi alla volontà del Parlamento! Noi rifiutiamo il principio che la commissione ministeriale sia competente, mentre il Parlamento evidentemente non lo è. Questa è l'affermazione di fondo che è purtroppo sottesa alla risposta, del tutto inaccettabile, che ci è stata fornita!

Vorrei concludere il mio intervento sottolineando come la vicenda non possa essere assolutamente considerata conclusa. Mi auguro che vi sia un ripensamento anche da parte del Governo ed un confronto serio e vero, che non ci esponga al ridicolo a livello europeo. Ricordo che l'Italia, nella riunione della fine di novembre del Consiglio dei ministri economici, si astenne sulle decisioni in merito alla direttiva europea; e questo ha determinato una grande risonanza in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, la invito a concludere.

ANNAMARIA PROCACCI. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Tutto ciò che oggi proviene invece dalla risposta del Governo purtroppo è un passo indietro rispetto a questo.

PRESIDENTE. Invito tutti i colleghi interpellanti al rispetto dei tempi previsti dal regolamento, poiché abbiamo superato i limiti.

(Utilizzo di cooperative di lavoro da parte delle IPAB)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Duilio n. 2-01059 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Duilio ha facoltà di illustrarla.

LINO DUILIO. Presidente, il problema che è oggetto di questa interpellanza è al tempo stesso molto semplice e molto grave. Si tratta di un problema che riguarda delle case di cura, delle strutture pubbliche che forniscono assistenza alle persone anziane ed in difficoltà, le quali continuano a ricevere da un po' di mesi a questa parte le visite ispettive dei rappresentanti dell'ispettorato del lavoro e dell'INPS, che contestano a queste strutture dei reati o degli illeciti amministrativi come l'intermediazione di manodopera, l'esistenza di un rapporto di lavoro dipendente subordinato e l'omissione di versamenti contributivi. Insomma, una serie di reati per cui ci sono dei riflessi consistenti sia di natura finanziaria sia, per certi versi, potenzialmente di natura penale.

Queste visite sono state fatte in molte realtà della Lombardia: penso ad alcune strutture in provincia di Como, come Erba, Canzo, oppure in provincia di Lecco, come Galbiate o in provincia di Varese. Mi permetto anche di ricordare l'interrogazione del collega Riva, dell'11 marzo scorso, rivolta ai ministri del la-

voro, della sanità e dell'interno, che non ha ancora ricevuto risposta e che evidenziava lo stesso problema.

Come è risaputo il problema deriva soprattutto dal fatto che queste strutture sono giuridicamente delle IPAB e di conseguenza il loro personale è sottoposto a tutti i vincoli che disciplinano il rapporto di lavoro dei dipendenti degli enti locali, vincoli che sono relativi sia alle piante organiche, sia alla possibilità di assunzione del personale che necessita. Nello stesso tempo queste strutture hanno a che fare con dei bisogni che non possono evidentemente soggiacere a vincoli burocratici, perché si tratta di fornire assistenza 24 ore su 24. Pertanto ci troviamo dinnanzi alla plateale contraddizione di dover per un verso erogare, direi doverosamente sul piano umano oltre che civile e burocratico, dei servizi a persone che sono in difficoltà e che ne hanno bisogno e, per altro verso, a non disporre del personale adeguato.

In conseguenza di questa situazione si fa ricorso da tempo al sostegno di cooperative sociali e di lavoro che forniscono personale infermieristico e non solo, perché si possa sopperire a queste carenze. A fronte di questa situazione l'ispettorato del lavoro dell'INPS ha presentato le contestazioni di cui parlavo prima, che comportano evidentemente il rischio di una radicale chiusura di queste case di cura, che peraltro hanno una storia, una tradizione e comunque soddisfano esigenze incontrovertibili e indilazionabili.

La richiesta, dunque, è quella di capire cosa intenda fare il Governo per evitare che intervenga drammaticamente una possibile chiusura di queste strutture, cosa cioè intenda fare il Governo, ossia se si pone un problema di ordine « giuslavoristico », come potrebbe anche essere, per inventare rapidamente strumenti di flessibilità che consentano di sopperire a queste esigenze; insomma cosa intenda fare perché si evitino questi casi che oltre a suscitare ormai grande timore da parte di queste strutture, sono anche oggetto di informazione pubblica: basti leggere i

giornali locali per riscontrare che questa situazione ormai sta diventando drammatica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Gli interpellanti non tengono nel debito conto, anche nell'illustrazione del documento ispettivo che è stata fatta or ora, i mutamenti intervenuti sul piano legislativo sia alcuni anni fa (nella prima metà degli anni novanta) che confermano il divieto dell'intermediazione della manodopera sia, da ultimo, i mutamenti intervenuti, ed in vigore dal 1° gennaio 1998, con la legge sul lavoro interinale che consente, come è noto, l'introduzione della flessibilità nel rispetto della legge n. 1369 del 1960.

Partendo da questa realtà legislativa, nell'ambito dell'attività di vigilanza i servizi ispettivi del lavoro hanno effettuato controlli sulla regolarità dell'affidamento di opere e/o servizi da parte di case di riposo pubbliche (comunali o ex IPAB) a società cooperative. Si precisa che le anzidette ispezioni sono state tutte svolte con i funzionari delle sedi INPS territorialmente competenti. Gli accertamenti sono scaturiti da specifiche richieste di intervento di singoli lavoratori o nell'esigenza di verificare la posizione contributiva di lavoratori appartenenti a cooperative. Le indagini effettuate hanno evidenziato una utilizzazione distorta della manodopera, concretizzando fenomeni di interposizione di manodopera stessa, vietata e sanzionata dagli articoli 1 e 2 della legge n. 1369 del 1960. Ciò anche dopo la soppressione che in una breve fase, all'inizio degli anni novanta, ha consentito, neanche per un intero anno, questa possibilità.

Nei casi analizzati, infatti, come in altri di varie località del paese, è emersa l'insussistenza dei requisiti oggettivi e soggettivi per l'affidamento in appalto dei servizi, in quanto vi è stato semplicemente

l'inserimento di mera manodopera nell'attività delle case di riposo, con retribuzioni inferiori a quelle dei dipendenti delle case di riposo medesime.

L'attività svolta dalle cooperative sociali, mediante l'impiego di proprio personale nell'ambito di convenzioni stipulate con enti locali, non può essere esclusa dal campo di applicazione delle leggi n. 1369 del 1960 e n. 196 del 1997.

Le parti interessate, quindi (committente e cooperativa assuntrice), incorrono nel reato penale — nonché nelle conseguenze sul piano amministrativo e civilistico — previsto dall'articolo 1 della legge citata sul divieto di intermediazione e di interposizione nelle prestazioni di lavoro, tutte le volte in cui la cooperativa si limita, di fatto, alla fornitura all'ente, o nell'interesse dello stesso, di mere prestazioni di manodopera, effettuate non solo dai propri dipendenti, regolarmente assunti, o da lavoratori retribuiti per così dire in nero o simulatamente autonomi, incaricati di svolgere i servizi oggetto della convenzione, ma, altresì, da propri soci lavoratori, ai quali non può non essere applicato il principio della obbligatoria corrispondenza del rapporto di lavoro « legale » con il rapporto di lavoro « di fatto ».

Questo è tanto più eclatante ed evidente dopo l'approvazione della legge n. 196 del 1997, entrata in vigore il 1° gennaio 1998, che ha introdotto il nuovo istituto del lavoro interinale, al quale si potrebbe ricorrere per dare una soluzione alla problematica sollevata.

Il condizionale è d'obbligo, in relazione al fatto che, come è noto, devono sussistere in capo alle imprese fornitrici i requisiti soggettivi e oggettivi richiesti dalla legge (che possiedono, ad esempio, obiettivo lavoro, l'agenzia del movimento cooperativo per il lavoro interinale ed Italia lavoro, che si sta attivando per realizzarlo nelle pubbliche amministrazioni).

La problematica è da tempo all'attenzione del Ministero del lavoro ed è stata già affrontata in un primo incontro tenu-
tosi presso il ministero il 23 marzo scorso,

come, peraltro, preannunciato dal sottosegretario Gasparrini Rossi, in sede di risposta ad una analoga interrogazione discussa in sede di Commissione lavoro della Camera dei deputati.

Ho parlato di un primo incontro perché la complessità della vicenda — che non riguarda solo la realtà del Comasco, ma diverse aree del paese — non solo non consente la previsione necessaria per la sua soluzione, ma, esigendo un'attenta valutazione di tutti gli aspetti in gioco, responsabilmente fa prevedere soltanto che questi tempi non potranno essere rapidi come auspicato, poiché impone un ripensamento, a fronte della legge n. 196 del 1997, da parte tanto delle committenze quando del movimento cooperativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01059.

LINO DUILIO. Mi permetto di esprimere una soddisfazione solo parziale per la risposta del sottosegretario. Ciò per la ragione che il problema, come peraltro il medesimo sottosegretario ha sottolineato nella seconda parte del suo intervento, è complesso ed attiene a questioni strutturali. Lo stesso ricorso al lavoro interinale difficilmente può essere gestito con riferimento alla possibilità di creare opportunità occupazionali in una situazione in cui queste sono vincolate, come dicevo in precedenza, all'esistenza di una pianta organica e alla impossibilità di procedere ad assunzioni all'interno della realtà degli enti locali.

Assisteremo al paradosso che anche per leggi oserei dire biologiche queste strutture avranno progressivamente sempre meno personale. Nello stesso tempo il lavoro interinale si presterà solo in modestissima parte a far fronte a problemi di natura strutturale e non contingente.

Capisco che quando i problemi sono complessi bisogna studiarli, però non vorrei che ci trovassimo — mi si perdoni la metafora — di fronte alla classica situazione nella quale mentre si studia il malato muore.

Queste realtà evidenziano problemi che richiedono inevitabilmente una riflessione di competenza di una pluralità di ministeri. Credo che il problema strutturale delle IPAB e del loro inquadramento all'interno degli enti locali, del contratto da applicare al personale dipendente delle IPAB — in fuga verso la sanità, dove è pagato meglio — non possa essere risolto solo burocraticamente, dicendo che, siccome abbiamo inventato il lavoro interinale, forse si potrà fare qualcosa. Questa risposta solo in parte va incontro alla questione, ma lascia irrisolto il problema di fondo di cosa succede nelle more della soluzione della vicenda complessiva e lascia altresì irrisolto il problema di che fine facciano queste contestazioni che, come dicevo prima, sono consistenti anche da un punto di vista finanziario. Vorrei vedere cosa accadrebbe — il condizionale è un auspicio — quando queste case di cura dovessero chiudere con centinaia e centinaia di persone che non hanno assistenza e noi andassimo a rispondere loro che vi sono problemi complessi che stiamo studiando.

(Situazione dell'Astif di Fiuggi).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Alveti n. 2-01060 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Alveti ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE ALVETI. Presidente, desidero solo brevemente integrare l'interpellanza, spiegare per quale ragione essa è stata rivolta ai tre ministri del tesoro, dell'industria e del lavoro e per quale motivo ho in essa utilizzato qualche aggettivo piuttosto pesante.

Siamo di fronte ad una vicenda che negli anni passati ha avuto grandi ripercussioni sulla stampa. Mi riferisco alla rivendicazione da parte del comune di Fiuggi e della sua azienda speciale di gestire l'acqua, nonostante le pressioni e gli interessi reconditi o manifesti di vari gruppi industriali.

Tutto questo però è esposto abbastanza chiaramente nell'interpellanza. Vorrei invece precisare — e questo non è scritto — che gli ultimi episodi manifestano una strategia che tende all'affossamento dell'azienda pubblica, la quale rappresenta il simbolo di un'intera provincia ormai legata al postindustriale e la cui unica prospettiva è l'industria turistica.

Siamo ai limiti del 20 per cento di disoccupazione con prospettive che, per molti versi, sono legate alla sussistenza dell'azienda. Bisogna tener presente che il suo fallimento rimetterebbe in gioco una serie di personaggi e di aziende di cui parlerò.

La strategia è abbastanza chiara: due poteri forti, quali la San Pellegrino e la Banca di Roma, hanno posto in essere ai danni dell'Astif e con effetto — come si è cercato di evidenziare nell'interpellanza — sull'intera collettività, comportamenti che rischiano di precludere possibilità enormi al territorio.

La San Pellegrino controlla il 40 per cento del mercato delle acque minerali, ma da questo monopolio è escluso il prestigioso marchio Fiuggi, che rappresenta l'acqua forse più importante nel campo salutistico. Le speranze non sono del tutto nulle: infatti la San Pellegrino è proprietaria del diritto di prelazione, legato alla sentenza Metta ed al lodo Verde (nomi che in questi ultimi tempi abbiamo sentito in modo ricorrente). Il diritto di prelazione si verrebbe ad esplicare nel momento in cui l'ASTIF dovesse dichiarare fallimento e dovesse essere sostituita da una gestione privata.

La Banca di Roma, un altro forte potere, essendo esposta finanziariamente nei confronti delle svuotate attività delle società di Ciarrapico, intravede in questo meccanismo la possibilità di rientrare da alcune sofferenze (maturate in un periodo che non voglio qui ricordare). La cosa strana è che la fideiussione della San Pellegrino attraverso la Banca di Roma (beneficiario l'ente Fiuggi) a tutt'oggi non è onorata. Ciò sta mettendo sul lastrico centinaia di operai che trovano difficoltà

— poiché si tratta di un'azienda pubblica — anche a ricorrere alla cassa integrazione guadagni ordinaria.

Lo scenario che abbiamo di fronte è molto particolare. È necessario l'intervento del Governo per intero, per far sedere intorno ad un tavolo l'ente locale, il comune di Fiuggi, la provincia di Frosinone, la regione Lazio ed i rappresentanti del Governo. Occorre superare questa pagina oscura nell'interesse di tutto il tessuto socioeconomico e culturale della provincia. Mi auguro che nella sua risposta il sottosegretario possa offrire gli opportuni chiarimenti in questa direzione.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, comprendo benissimo l'importanza delle osservazioni del collega, onorevole Alveti, sulla situazione locale (e non soltanto locale, viste le dimensioni dell'impresa).

Chiedo scusa se risponderò a braccio molto rapidamente, ma non c'è stato il tempo di predisporre un testo più articolato. Siamo di fronte a due questioni. Una è tipicamente privatistico-giudiziaria ed attiene ai rapporti contrattuali fra le parti ed all'escussione delle fideiussioni; la materia è quindi interdotta all'iniziativa politica ed anche (per quanto abbiamo potuto verificare) all'opera di vigilanza della Banca d'Italia. La seconda investe la gravità del problema produttivo ed occupazionale che si è determinato, così come ha sottolineato in modo particolare l'onorevole Alveti. Proprio per questo viene richiesto l'intervento di una pluralità di soggetti pubblici e di Governo. In proposito, pur non avendo avuto, per ragioni di tempo, la possibilità di effettuare le consultazioni necessarie, assicuro all'onorevole Alveti il mio interessamento. Riferirò a lui anche privatamente, non appena sarà possibile giungere a risultati effettivi.

Il problema mi pare di dimensioni molto consistenti sia per gli aspetti imprenditoriali ed occupazionali sia per non compromettere l'area sotto il profilo economico e sociale.

Mi riservo pertanto di dare indicazioni più precise — in una sede formale o, se l'onorevole Alveti lo ritenesse, più direttamente — per quanto riguarda la risoluzione concreta dei problemi, al di là delle questioni strettamente giuridiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Alveti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01060.

GIUSEPPE ALVETI. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario per il tesoro. Chiaramente esiste tutta una serie di implicazioni. Spero comunque di poter intrattenere un rapporto continuo al fine di chiarire ulteriori aspetti della vicenda. La strategia continua può sembrare un rapporto privatistico, ma a me è sembrato importante sottolineare gli aspetti e le ripercussioni di questo problema, soprattutto perché in campo sono presenti soggetti di notevole peso internazionale. A prescindere dai diversi scenari, comunque, è in corso una vertenza giudiziaria, con tutta una serie di opportunità.

L'istituto di credito è una società, per certi versi un'azienda, con la possibilità di esperire percorsi articolati e spesso ai limiti della legalità; ma è anche una banca che deve avere grande sensibilità, soprattutto per assicurare la qualità del credito a cui spesso facciamo riferimento. Senza un più agevole accesso al credito si corre il rischio di strozzare centinaia di aziende. Poi, magari, *a posteriori* ci accorgiamo che abbiamo perso migliaia di posti di lavoro che non si sarebbero persi con un minimo di controllo in più da parte di chi deve controllare. Mi riferisco soprattutto alle *authority*, ma anche alla stessa Banca d'Italia, perché, ripeto, una banca non è un privato qualsiasi, ha dei doveri e, soprattutto, svolge un servizio pubblico e deve farlo a tutto campo, anche nell'interesse dei cittadini, oltre che dei suoi azionisti e soci.

Sono, quindi, parzialmente soddisfatto per quanto riguarda il comparto del Tesoro: avrei voluto anche discutere con i ministri del lavoro e dell'industria, ma lo farò in separata sede, al di là dell'interpellanza.

Mi auguro che questa vicenda si concluda bene, perché Fiuggi, ripeto, rappresenta un po' il simbolo dello sforzo delle società di gestione pubblica di fronte a tutta una serie di grandi realtà industriali ed economiche che operano nel nostro paese.

(Ricontrattazione dei mutui per l'acquisto di abitazioni).

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Cardinale n. 2-01067 e Tatarella n. 2-01072 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cardinale n. 2-01067, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÈ. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Pace ha facoltà di illustrare l'interpellanza Tatarella n. 2-01072, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, rinuncio a mia volta all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, qui vengono posti tre problemi che in questi giorni hanno attirato l'attenzione

dell'opinione pubblica e di moltissimi di noi. Mi riferisco ai nuovi mutui, alle procedure in favore del sistema bancario, per quanto attiene alla riscossione dei crediti, ed al problema della rinegoziazione dei mutui pregressi.

Ne parlerò rapidamente, e probabilmente senza esporre grandi novità, anche in ragione del fatto che se ne è parlato più volte in questi giorni e ci sono stati infiniti pronunciamenti.

Per quanto riguarda il primo punto, relativo ai nuovi mutui, mi sembra che quanto si è verificato negli ultimi giorni confermi sostanzialmente alcune nostre valutazioni. In primo luogo, vi era spazio per una modificazione consistente dei tassi di interesse sui mutui nuovi, in ragione di alcuni fattori che si erano determinati e che non sempre sono stati considerati nella prima fase, inevitabilmente più polemica. Mi riferisco al fatto che si stavano saldando due elementi: il primo costituito da una diminuzione del costo di raccolta, legata ad una diminuzione fortissima dell'inflazione, e l'altro rappresentato dal fatto che il mondo della concorrenza nazionale ed internazionale era penetrato fino in fondo nel sistema bancario. L'insieme di questi due fatti avrebbe determinato la riduzione dei tassi di interesse.

L'indicazione in questo senso del Presidente del Consiglio, che era stata accolta con un certo scetticismo nella prima fase, ha avuto poi una serie di controprove pratiche e non passa giorno senza che altri istituti si aggiungano alla lista di quelli che ipotizzano non solo mutui al 5 per cento, ma anche al di sotto di questo tasso, come è avvenuto proprio nella giornata di ieri. Mi pare, quindi, che riguardo a questo primo aspetto, molto importante, si stia andando nella direzione giusta. È anche importante il fatto che ciò sia avvenuto non — come qualcuno pensava — attraverso l'adozione di strumenti imperativi, contrari alla logica di una società di mercato ed imprenditoriale, ma attraverso una ragionata valutazione delle situazioni economiche — segnatamente, appunto, tasso di inflazione e

diminuzione dei costi di raccolta —, secondo le logiche delle società moderne.

Veniamo alla seconda questione. Questa è stata l'occasione per sottolineare, da parte di non pochi, le difficoltà che vi sono sui temi della riscossione del credito. Tale sottolineatura è fondata ed ha determinato l'accelerazione dell'iter di un provvedimento importante. Ho letto sulla stampa che qualcuno ha ritenuto un po' affrettatamente — attribuendo tale osservazione a me — di individuare un rapporto di causa ed effetto tra le modalità delle procedure di riscossione e la diminuzione dei tassi di interesse. Si tratta, in realtà, di una valutazione un po' semplicistica, infatti le cause che possono determinare effetti di questo genere sono molteplici: certamente, però, tutto giova ed anche l'elemento indicato ha contribuito. Tutto ciò ha comunque prodotto una spinta all'accelerazione della discussione al Senato del provvedimento concernente le esecuzioni immobiliari (questo è il titolo, ma in realtà la materia trattata è più complessa), che nella giornata di ieri ha avuto il suo compimento. Spero che la Camera dei deputati possa esaminarlo con altrettanta rapidità (mi riferisco alla rapidità degli ultimi giorni, in quanto nei mesi precedenti vi era stato invece un rallentamento), in modo che possiamo dare quanto prima al mondo bancario, al mondo imprenditoriale e, in generale, a tutto il ceto creditorio una possibilità di realizzo dei propri crediti in termini accettabili.

Annuncio agli onorevoli interpellanti — credo sia di loro interesse — che il Governo è nella fase finale della predisposizione di un'iniziativa legislativa che attiene alla cartolarizzazione dei crediti. Questo, come loro sanno, è fondamentale, perché è un handicap storico del nostro paese non poter fruire di uno strumento di cosiddetta cessione dei crediti in blocco, che consente una più rapida eliminazione di un attivo con difficoltà di riscossione e quindi consente di non avere incertezze e gravami sui conti che perdurino nel tempo. Confido che tale iniziativa possa essere presentata in termini molto brevi

ed approfitto dell'occasione per osservare che, a parte le discussioni tecniche, che inevitabilmente vi saranno, sarebbe molto importante che in materia si potesse trovare una convergenza che consentisse un'approvazione rapida.

Sul terzo punto, quello della rinegoziazione, mi sembra che dobbiamo prendere atto degli ultimi fatti che si sono determinati, ed il Governo lo fa volentieri. Uno è l'orientamento che è stato espresso dal ministro delle finanze, che è nella logica di facilitare le rinegoziazioni, conservando le facilitazioni dei mutui originari: questo è un primo dato, tradotto non in fatti normativi ma in indicazioni politiche, nella giornata dell'altro ieri e soprattutto di ieri. Mi sembra un fatto interessante per facilitare la rinegoziazione, che avrebbe enormi difficoltà qualora determinasse la perdita delle *chance* e delle facilitazioni fiscali originarie.

Mi pare altresì (lo dico « a caldo », in qualche modo anche sul piano personale, occorrendo una più intensa riflessione da parte del Governo) che la risoluzione della Commissione finanze della Camera in qualche modo indirizzi verso una facilitazione degli elementi di rinegoziazione. Ho visto con piacere che nella giornata di ieri qualche banca ha già aderito all'idea di una rinegoziazione a bassi costi, quindi ad una risoluzione anticipata dei mutui pregressi, senza che le cosiddette penali superino soglie di accettabilità. Credo, ma naturalmente questo verrà monitorato da tutti noi insieme, dal Governo e dal Parlamento, che nei prossimi giorni avremo modo di vedere se nei mutui precedenti si verificherà lo stesso fenomeno (da qualcuno ritenuto non possibile, ma in realtà già verificato) che attiene ai nuovi mutui. Mi riferisco alla possibilità che, attraverso una serie di elementi, un ragionamento sulle mutate condizioni dell'economia e del mercato finanziario e l'inevitabile ed auspicabile inserimento di fatti concorrenziali — qualcuno che si è già messo su questa strada — il problema della rinegoziazione dei mutui venga affrontato in maniera utile ed equilibrata.

Questa è la risposta che do allo stato, essendo una materia che ha ormai un'evoluzione *ad horas*, quindi suscettibile di ulteriori precisazioni in tempi brevi.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè, ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01067, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÈ. Signor sottosegretario, onorevoli colleghi, vi è indubbiamente soddisfazione per l'impegno del Governo di raggiungere le condizioni necessarie per abbassare i tassi dei mutui per l'acquisto della prima casa al 5 per cento, anche se nel corso di questi giorni abbiamo dovuto rilevare non poche difficoltà, frizioni e contrastanti posizioni di autorevoli membri del Governo su tali punti.

Consideriamo però tale impegno e ci confortano le affermazioni del sottosegretario Pinza, di primaria importanza, costituendo un sicuro volano per far ripartire questo settore, oltre a quello dell'edilizia, meno reattivo ad impulsi deflazionistici e sollecitazioni provenienti dall'*export*. Nella nostra interpellanza, evidenziamo una questione non irrilevante: la penalizzazione che stanno subendo i cittadini e le famiglie italiane in generale rispetto ad una riduzione, nel corso degli anni, delle agevolazioni fiscali. Mi riferisco in particolare alla riduzione della percentuale di detrazione fiscale degli oneri, che è passata dal 27 al 22 per cento, per finire approssimativamente al 19 per cento, nonché all'introduzione e al progressivo e costante aumento dell'ICI, che ha determinato la scomparsa dell'esenzione ILOR venticinquennale.

Riteniamo quindi indispensabile un atto di razionalità da parte del Governo, riportando le detrazioni fiscali ad un livello uguale per tutti ed evitando una giungla tra il regime ante 1993 e post 1993, sostanzialmente tra chi può portare in detrazione 3 milioni e mezzo, e chi può portarne 4 o 7. Siamo in presenza di un paradosso, di una palese ingiustizia fiscale: è inutile parlare di solidarietà in grande, se poi vengono meno le regole

minime e non viene neppure riconosciuta la solidarietà familiare. Per questo, noi dichiariamo la nostra parziale soddisfazione, perché auspichiamo che le indicazioni politiche — come quelle di questi giorni sui mutui nuovi, che ricordava il sottosegretario — inducano il mercato ad organizzarsi in questa direzione. Però, se nei prossimi giorni il mercato, cioè la libera contrattazione, e gli auspici — che sono riportati anche da tutti gli organi di stampa — su questo tema, alla luce delle condizioni economiche del paese, non dovessero indurre il mercato ad andare in questa direzione, chiederemmo un impegno del Governo per un intervento diretto affinché questa ingiustizia fiscale abbia a finire.

Mi spiace che non sia presente un rappresentante del Ministero delle finanze oltre a quello del tesoro, perché il ministro delle finanze non si può defilare rispetto a questo problema, ma deve svolgere una *moral suasion*, soprattutto rispetto a sé stesso e qui porto un esempio. Mi riferisco al modello unico, presentato dal Ministero come una rivoluzione della semplificazione fiscale, quando invece solo per leggere le istruzioni occorre una mezza giornata di attenzione. È un decisivo passo in avanti verso la complicazione anziché la semplificazione. Ma c'è di più. Se lo si esamina attentamente, si scoprirà che la famiglia ne esce completamente demolita. Su questo il Ministero delle finanze dovrà al più presto venire a rispondere anche alla Camera. Perché dico questo? Perché le detrazioni fiscali per i coniugi vengono divise a metà, come una mela, e poi è sufficiente che il coniuge abbia un reddito di 5 milioni e mezzo perché non sia più considerato a carico. Il coniuge diventa fiscalmente autonomo, nel senso che il marito non può neppure detrarre le spese sanitarie della moglie. Di fatto, è così sostanzialmente iniziata una rivoluzione fiscale che promette la compensazione, ma che invece in realtà elimina la compensazione tra i coniugi.

Sono solo alcune riflessioni su questo tema e su quello oggetto dell'interpellanza,

che mi sembra di poter affidare al sottosegretario Pinza — anche se non sono di sua competenza — così disponibile oggi, affinché le faccia presenti al Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Pace ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-01072, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI PACE. Accolgo volentieri l'invito che mi è stato rivolto da lei, signor Presidente, attraverso la cortesia dei funzionari, a contenere al massimo il mio intervento, anche per consentire al collega Fragalà, che vedo qui presente, e alla collega Maiolo di intervenire sulla successiva interpellanza e quindi per poter concludere questa fase dei lavori per le ore 11.

Lo accolgo nel rispetto dell'argomento, che è estremamente interessante e rilevante. I giornali ne stanno parlando da più giorni e il malessere che attraversa molti cittadini, molte famiglie italiane è un malessere di grande spessore, che il Governo certamente conosce.

Come ha illustrato in sede di risposta alle interpellanze il sottosegretario Pinza, con la chiarezza che gli riconosco da qualche anno e non soltanto da quando è sottosegretario, il problema è quello del « caro mutui », anche se titolarlo così probabilmente può apparire riduttivo. Questo problema si inserisce in quello più generale del rapporto tra le banche e l'utenza.

Sottosegretario Pinza, lei che è un uomo di cultura sa che il grande economista Pigou ha scritto qualche tempo fa che la vera rivoluzione, la rivoluzione importante di questa nostra epoca è costituita dall'invenzione della macchina a vapore e dal nuovo ruolo delle donne nella società. Io devo aggiungere un capitoletto, magari meno importante, quello del nuovo ruolo assunto dalle banche nel nuovo sistema economico che segue alla civiltà agricola e che si sviluppa nella civiltà industriale. Questo nuovo rapporto tra le banche e l'utenza, almeno in Italia

o almeno in certe parti d'Italia, è ancora caratterizzato da fortissime diffidenze, da forte malessere. Ho dei conoscenti contadini; ebbene quelli più anziani dicono che è meglio avere rapporti con il diavolo che con le banche! E credo che essi abbiano ragione, perché chissà quante fregature — mi si consenta di usare questo termine — avranno preso nei loro rapporti con le banche!

E ciò perché le banche — lo stiamo vedendo in questi giorni — quando stipulano contratti, per esempio, si esprimono in termini criptici, scrivono le condizioni in una forma tale, anche grafica, e con meccanismi tali che nessuno li va a leggere. E non lo fa non per pigrizia, ma perché sa che poi deve arrendersi. Lo stesso discorso vale per le condizioni inserite nelle polizze assicurative.

Ritengo che se facessimo qui, in Parlamento, cioè tra la classe dirigente del popolo italiano, una statistica per vedere quanti di noi abbiano mai letto, da cima a fondo, un contratto di assicurazione o bancario, avremmo un risultato desolante. Ecco allora che si può parlare di un rapporto che causa motivi di doglianza quando certi nodi arrivano al pettine come oggi.

Il mercato si è evoluto in una certa maniera ed il problema ovviamente non riguarda i nuovi mutui, perché su di essi va ad applicarsi quel tasso di interesse che è reso possibile dalle condizioni del mercato. Grazie a Dio il mercato si sta muovendo in una certa maniera; a queste condizioni hanno certamente partecipato i sacrifici, lo sforzo, la volontà e la capacità di lavorare del popolo italiano. Non voglio sottrarre al Governo i meriti che esso dovesse avere e non mi soffermerò su considerazioni di politica fiscale in ordine alla manovra di politica economica, così come ha fatto il collega che mi ha preceduto, perché altrimenti non rispetterei il mio impegno ad essere sintetico e breve. In ogni caso il problema che dobbiamo, seppur brevemente, sottolineare non può riguardare i nuovi mutui ma i vecchi, perché è insorto il desiderio forte in chi ha stipulato alcuni anni fa dei

mutui (desiderio forte che poi risponde a condizioni di interesse, diciamo nobile ed immediato) di rinegoziare i contratti.

Se oggi il mutuatario chiede all'istituto bancario di estinguere il vecchio mutuo (oggi troppo oneroso) per contrarne un altro alle nuove condizioni con la stessa banca o con un altro istituto, è costretto a sopportare costi elevatissimi all'interno del rapporto nel suo complesso.

Giustamente le banche dicono: vi sono l'autonomia negoziale e un contratto regolarmente assunto e rispetto a tale logica noi non possiamo e non dobbiamo entrare, però dobbiamo vedere un attimo in quali modi e con quali meccanismi ci dobbiamo muovere all'interno di queste regole e di questo sistema, senza stravolgere le regole della concorrenza.

Le banche, quando dicono: se tu vuoi recedere da questo contratto fallo pure, estinguilo anticipatamente; ma mi devi pagare queste penali, e sottolineano l'adeguatezza delle penali al concetto di danno emergente e di lucro cessante. In altre parole le banche dicono: mi devi pagare un *tot* per cento sul capitale residuo in termini di danno emergente e mi devi pagare un'ulteriore penale in termini di lucro cessante.

Ho qui con me una fotocopia di un contratto di banca, stipulato tra un cittadino italiano ed un istituto che ha una grossa « presenza » sul mercato italiano. In esso si dice: il rimborso anticipato è possibile purché (punto b) sia versata una commissione pari ad un « x » per cento del capitale residuo, oltre ad una differenza (se il risultato è a sfavore della banca) calcolata tra il valore attuale delle rate mancanti (e nelle rate sono compresi anche gli interessi) alla scadenza contrattuale, calcolato al tasso contrattuale, e il valore attuale delle stesse rate, calcolato al tasso di mercato del momento.

Questa è una condizione di estrema pesantezza che si verifica, secondo l'ABI ma anche secondo le nostre conoscenze, soltanto in Italia o quasi soltanto in Italia. A dimostrazione di ciò vorrei leggere quanto contenuto nel documento dell'ABI che il professor Tancredi Bianchi corte-

semente ha messo a nostra disposizione l'altro giorno in sede di audizione informale in Commissione finanze. Ebbene, da questo prospetto risulta che in Austria c'è la possibilità di esclusione contrattuale, alla quale si può sempre ricorrere, anche se con un obbligo di notifica, inoltre la penale può essere negoziata, non essendo predeterminata. In Belgio essa è sempre possibile e non viene prevista alcuna penalità, come pure in Danimarca essa è sempre possibile senza alcuna penalità. Anche in Germania è sempre possibile senza alcuna penalità. Persino in Grecia, vale a dire in un paese che ha un sistema bancario che non è certo più moderno né più forte del nostro, è sempre possibile, come pure essa è sempre possibile in Finlandia. Potrei continuare fino a domani, ma non voglio farlo, perché il mio amico Presidente Mastella potrebbe rimproverarmi di non tener fede alle mie promesse di brevità.

A questo punto, deve essere lo Stato ad intervenire in questa congerie di rapporti, a riformulare regole per quanto possibile senza incidere sulla concorrenza, non certo per determinare nuove condizioni contrattuali, ma per fare quello che può e deve fare anche per gli aspetti che riguardano solo lui e non le banche. Lo Stato, ad esempio, deve intervenire in termini fiscali e deve fare in modo che le condizioni di mantenimento del regime fiscale agevolativo, di cui all'articolo 13 del testo unico sulle imposte sul reddito, siano assicurate. Inoltre, lo Stato deve fare in modo che, sempre nel rispetto della trasparenza, le regole siano armoniose e in rapporto alle clausole contrattuali, con particolare riferimento agli esempi che ho indicato.

Auspichiamo inoltre che il Governo, raccordandosi con le regioni, con le amministrazioni periferiche e con l'ABI, possa favorire la rinegoziazione o la rimodulazione dei mutui in essere anche attraverso l'istituzione di procedimenti di conciliazione per sanare i casi più gravi ed onerosi. Questa è una proposta concreta, al di là degli invocati interventi in materia fiscale, sui quali non ritorno

perché con il ministro Visco ci siamo già confrontati ieri anche con una certa soddisfazione dal momento che una nostra proposta è stata inserita nella risoluzione del collega Agostini votata nella giornata di ieri.

Bisogna, quindi, favorire l'istituzione di procedimenti di conciliazione per facilitare caso per caso la ricontrattazione, facendo intervenire ai relativi tavoli in ambito provinciale il rappresentante della Banca d'Italia, in modo da evitare casi di eccessiva e patente onerosità, ma anche la penalizzazione di istituti di credito che abbiano assunto una provvista onerosa.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Dichiarazioni sul generale Delfino attribuite al ministro Andreatta)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Maiolo n. 2-01071 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrare l'interpellanza Maiolo n. 2-01071, di cui è cofirmatario.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero illustrare la nostra interpellanza, sottoscritta da oltre trenta deputati di tutti i gruppi dell'opposizione al Governo delle sinistre, perché desidero che il sottosegretario sia il più preciso possibile nella sua risposta. Si è verificato, infatti, un fatto gravissimo. Il ministro della difesa Andreatta, su una vicenda che